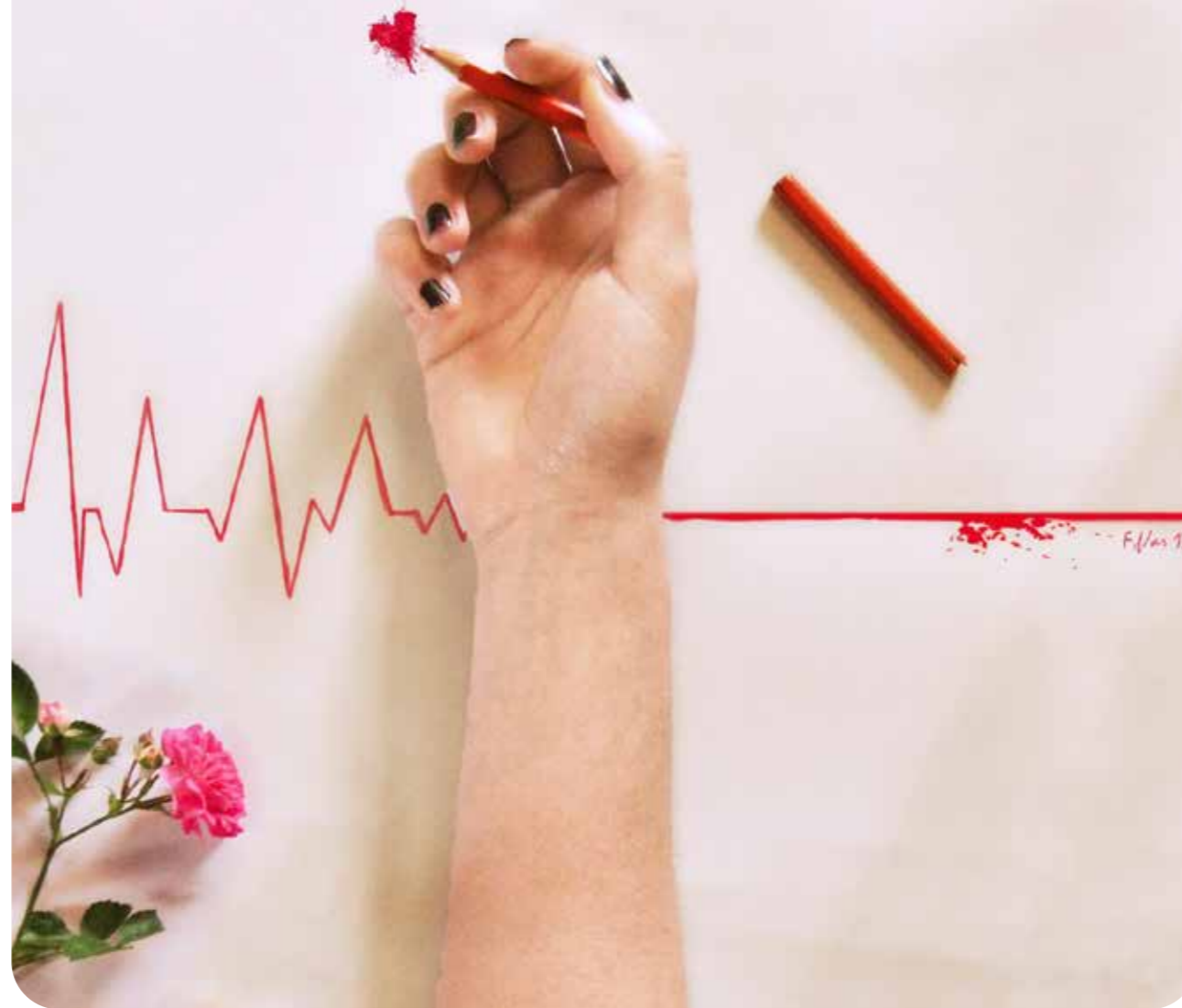




UNO SGUARDO SUL MONDO: Non e' colpa di Pandora

di Marta Corno

"Una goccia riesce a scavare anche la pietra, non per la sua forza, ma per la sua costanza." Questo proverbio latino ci fa capire che il cambiamento, anche se lungo e faticoso, non è troppo grande per ciascuno di noi; l'Associazione "Non è colpa di Pandora" crede nella necessità di un cambiamento nei modi di concepire la donna, l'uomo e il loro modo di relazionarsi, al fine di contrastare la violenza contro le donne. La violenza contro le donne è una piaga sociale, un problema dell'intera collettività; oggi più che mai se ne parla sempre di più e l'attenzione per questo fenomeno si è ampliata enormemente negli ultimi anni. Basti pensare al femminicidio, termine che oggi è facilmente sulla bocca di tutti, per il quale è stata recentemente approvata la legge n. 119/13 e verso il quale tutti, dai politici ai cittadini alle associazioni, cercano di farvi fronte in tutti i modi possibili. Ma il femminicidio non è altro che la punta dell'iceberg di un fenomeno che per lo più rimane sommerso, taciuto; dietro la notizia che spesso si sente alla televisione di "un nuovo caso di femminicidio", dell'ennesima morte, si nascondono numerose donne che quotidianamente subiscono violenza, soprusi, prevaricazioni e relazioni non paritarie. Si tratta infatti di un fenomeno difficile da individuare perché, nella quasi totalità dei casi, queste violenze non sono denunciate: circa il 96% delle violenze commesse da un non partner e il 93% di quelle commesse da partner non vengono denunciate. Esistono numerose associazioni che si occupano di questo delicato tema, numerosi centri antiviolenza che aiutano le donne. Ma non basta occuparsi solo della violenza, solo delle vittime; è necessario fare un prezioso lavoro di prevenzione e sensibilizzazione, soprattutto con i giovani. L'Organizzazione di Volontariato "Non è colpa di Pandora" di Casatenovo (LC) si occupa proprio di questo: la sensibilizzazione, la prevenzione e la diffusione di informazione a tutta la comunità. Questa associazione nasce nel 2008 tra i banchi di scuola e, mossa dal desiderio di alcune ragazze con meno di venti anni di battersi, informare e prevenire la violenza contro le donne, oggi torna a scuola per incontrare i ragazzi, ma non solo, e fare con loro importanti percorsi educativi. "Crediamo che sia l'ambiente giusto per parlare di un tema delicato come la violenza, ma non solo: con gli studenti facciamo un passo indietro, un passo prima della denuncia di questo tema e ci soffermiamo sulle relazioni che intratteniamo quotidianamente, in particolare quelle con il cosiddetto "altro sesso". Siamo convinti che l'antagonismo tra i sessi sia demodé e che l'educazione di genere in Italia sia importante, per entrambi i generi". Queste le parole che emergono dall'intervista di un membro dell'associazione; attraverso conferenze, spettacoli, eventi sportivi, questa organizzazione di volontariato giovanile, affronta temi importanti come la violazione dei diritti umani e la loro tutela, con una particolare attenzione riguardo la condizione femminile in Italia e nel mondo; l'identità di genere, l'identità sessuale, la conoscenza di stereotipi che condizionano sia donne che uomini e l'importanza di costruire relazioni positive. Per contrastare la violenza contro le donne è necessaria una rivoluzione di pensiero, culturale, in grado di smontare gli stereotipi negativi e le idee da secoli dominanti, che guidano e condizionano le nostre relazioni e di cui la violenza contro le donne si nutre. Questa rivoluzione è possibile proprio a partire dai banchi di scuola, attraverso la prevenzione primaria e l'educazione di giovani ragazzi e ragazze; come diceva Mazzini "l'educazione è il pane dell'anima", così l'Associazione "Non è colpa di Pandora" crede molto nell'importanza e nell'efficacia dell'educazione. Abbiamo una lunghissima tradizione di amore per la sapienza, ma ci siamo dimenticati di coltivare la sapienza dell'amore; a scuola ci insegnano la matematica, la storia, la geografia, ma non ci insegnano a riconoscerci: riconoscere il proprio valore e il valore dell'altro, sviluppare una buona autostima, il rispetto per se stessi e per gli altri, al fine di vivere insieme nel mutuo rispetto dell'altro, presente qui e ora.



E SE LE VITTIME POTESSE PARLARE?

di Martina Minotti

Direbbero: "Coraggio" a chi può ancora farcela. Questo è ciò che emerge dalle parole del libro di Serena Dandini e dalla testimonianza di Lucia Annibali. "Ferite a morte" di Serena Dandini è un libro che fa riflettere. Riflettere perché sono le vittime della violenza di genere femminile che parlano indirettamente e ci si rende conto di quanto sia vera la frase: "devi avere paura degli uomini, non dei mostri" di Niccolò Ammaniti. Ciò che più colpisce è che questo tragico fenomeno non ha né religione, né colore, né razza. È qualcosa di universale, di spaventosamente noto. Serena Dandini sottolinea come nelle varie culture un uomo violento o le pratiche disumane di violenza come ad esempio le mutilazioni genitali non possono e non devono essere giustificate da tradizioni o da sentimenti di inferiorità che feriscono l'orgoglio di un uomo. La violenza ha mille volti e bisogna imparare a riconoscerla per poterla prevenire. Prevenzione, questa è la parola d'ordine per cercare di evitare il femminicidio. A questo scopo è stata proclamata la giornata mondiale contro la violenza sulle donne il 25 novembre di ogni anno, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tramite risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999 con la quale si invitano i governi, le organizzazioni internazionali e ONG a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica affinché la voce delle donne non sia un sibilo inascoltato ma un coro in cui gli "spettatori" sono propensi all'ascolto e magari anche all'azione. Per celebrare la giornata mondiale 2013, Giorgio Napolitano ha nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana Lucia Annibali, l'avvocata di Pesaro sfregiata dall'acido solforico dal suo ex fidanzato. Una donna con la D maiuscola che ha avuto il coraggio di sopportare l'insopportabile ed essere pronta a presenziare in un'aula di tribunale con di fronte l'uomo che era il suo fidanzato per dire a tutti che è viva, che si piace, che si sente forte e bella e che sarà lì a far vedere cosa le ha fatto. Insomma una testimonianza di forza che costituisce un fermo invito a reagire e a guardare al futuro. Ma quale futuro? Il sogno di un futuro che sia all'altezza delle donne, il sogno di un mondo d'amore vero, il sogno di essere sé stesse sempre e ovunque, il sogno della vera libertà. Tutte queste speranze non devono rimanere chiuse in un cassetto ma devono divenire realtà. Solamente allora, noi donne, potremmo dire di aver vinto la nostra battaglia contro la violenza. Per ora siamo solo sognatrici.

VIOLENZA SULLE DONNE: L'ESPERIENZA SPAGNOLA

di Yurena Trujillo

La violenza sulle donne è un problema di grande attualità anche nella moderna Europa. Le leggi e i servizi si sono modificati nel corso degli anni nel tentativo di offrire una risposta più adeguata e soddisfacente al problema. Purtroppo sono ancora molte le lacune esistenti in merito, lacune che si traducono spesso in situazioni di sofferenza, paura e reale pericolo. In questi giorni un viaggio in Spagna mi ha permesso di confrontarmi con la realtà delle leggi ed i servizi in questo paese. Da qui, sperando si riveli utile e costruttivo un confronto riporto alla vostra attenzione alcuni dei tanti particolari tra quelli che mi hanno colpito di più nello studiare L. 1/2004, la legge organica vigente in Spagna sulle misure di protezione integrale contro la violenza di genere. Il primo punto che vorrei analizzare riguarda le modalità di attivazione "dell'ordine di protezione a favore della vittima". Questa procedura - che concentra in un'unica ed immediata risoluzione giudiziaria l'adozione di misure di protezione e sicurezza di natura penale e civile può essere attivata quando esiste una situazione oggettiva di rischio per la donna. Può essere sollecitata oltre che dalla vittima anche dai discendenti, gli ascendenti, i fratelli naturali o adottati (propri, o del partner), dai minorenni che convivano con la vittima, dal ministero Fiscale, dall'organo giudiziario, dalle entità e gli organismi assistenziali pubblici o privati a conoscenza del fatto. Una volta ricevuta la richiesta, il Tribunale di Violenza sulla Donna (ne esiste uno apposito), convocherà in udienza urgente (non oltre 72 ore dalla richiesta) la vittima o il suo rappresentante legale, la persona richiedente l'ordine (se è diversa dalla vittima), l'aggressore assistito da avvocato e il procuratore. Verificata l'eventuale situazione di rischio si risolverà in modo immediato l'attuazione dell'ordine di protezione adottando una serie di misure penali e civili. La risoluzione sarà comunicata alla vittima che verrà costantemente aggiornata sulla situazione processuale dell'imputato e sulla portata delle misure cautelari adottate. In modo particolare la vittima verrà informata in ogni momento sulla situazione penitenziaria dell'aggressore. Una misura di sicurezza che mi ha colpito (e che tra l'altro verrà adottata anche in Italia dopo la recente approvazione nel mese di ottobre della legge contro il femminicidio, L.n.119/2013) è l'utilizzo del braccialetto di sicurezza. Grazie a questo strumento la vittima tramite un sensore elettronico collegato con la centrale di polizia, verrà avvisata in caso di prossimità dell'aggressore entro un raggio di 500m. Il secondo particolare della legge che vi sottopongo è quello riguardante le misure di assistenza e protezione sociale previste dalla legge. L'ordine di protezione conferisce alla vittima uno statuto integrale di protezione che costituisce titolo sufficiente per accedere alle misure di assistenza e protezione sociale tra le quali:

- Reddito attivo di inserimento che include un aiuto in caso di necessario cambiamento di residenza;
- Aiuto economico come supporto alla donna, questo viene gestito dagli enti locali;
- Accesso a case protette e residenziali pubbliche;
- Diritti lavorativi e di sicurezza sociale.

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

di Annamaria De Caria

Franca, Antonia, Giuseppina, Denise, Jamila, Michela, Erika, Tiziana, Marilia, Lucia, Irina, Stefania. Sono solo alcuni dei nomi delle donne uccise nel 2013 da compagni, ex mariti o fidanzati, amanti, conoscenti o estranei. Per questi uomini troppo possessivi, violenti e deboli di recente sono state inasprite le pene. Il 14 agosto 2013 è stato emanato il decreto legge numero 93, convertito in legge 15 ottobre 2013, numero 119. Essa introduce pene più severe per contrastare la violenza femminile e di genere e contiene, inoltre, norme in materia di Sicurezza pubblica, Protezione civile e di commissariamento delle Province. Per ciò che attiene alla violenza, sono aggravate le pene per chi commette reato nei confronti di minorenni o in loro presenza e nei confronti di donne in stato di gravidanza. Per questi reati è prevista una pena da sei a dodici anni. Eliminato il requisito della convivenza: infatti, la pena è più severa se il fatto è commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da chi abbia avuto una relazione affettiva con la vittima. Tempi duri anche per gli stalkers: aggravante è il fatto quando perpetrato con mezzi informatici e/o telematici. Non è più possibile ritirare la querela (cosa che spesso succedeva per paura di ritorsioni); inoltre, le forze dell'ordine possono intervenire anche senza di essa, nel caso in cui venga segnalato un fatto di violenza domestica. Le forze dell'ordine possono provvedere all'arresto in flagranza; possono disporre l'allontanamento urgente dalla casa familiare nei confronti dell'indiziato, con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla vittima. In questo caso si può provvedere alla sua citazione per il giudizio direttissimo e convalidare l'arresto entro le quarantotto ore successive. Una maggiore tutela anche per gli stranieri: se sono accertate situazioni di violenza o abuso nei confronti di uno straniero, il questore può rilasciare un permesso di soggiorno, per consentire alla vittima di sottrarsi alla violenza. Invece, per lo straniero condannato, anche in via non definitiva, è prevista la revoca del permesso di soggiorno e la sua espulsione. Infine, il Ministero delle pari opportunità adotta un Piano di azione contro la violenza sessuale e di genere, con l'obiettivo di prevenire il fenomeno della violenza e sensibilizzare la collettività, potenziare le forme di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, tramite lavoro di rete e collaborazione tra le varie istituzioni. Per quanto norme più severe possano aiutare a contrastare la violenza femminile e di genere, bisogna intervenire dalla radice: creare una nuova coscienza collettiva, sensibilizzare a una nuova cultura, nel rispetto per il prossimo.

ASSOCIAZIONE STUDENTESCA IN-FORMAZIONE
Università degli Studi Milano Bicocca

FACEBOOK - CERCA GRUPPO:
"Associazione Informazione"
E-MAIL:
ass.informazione@gmail.com
BLOG:
http://ainformazione.com

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremo molto lieti). Inoltre, se studi in Bicocca, potrai ottenere 3CFU partecipando al nostro laboratorio "Comunicare il servizio sociale". Per maggiori info scrivici una mail!

